

Sommario

Società Editrice
S.E.S.A.A.B. S.p.a.
Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 - Bergamo
CF e P.IVA 01873990160
Redazione Ark: redazione@arkmagazineweb.it

Direttore responsabile
Alberto Ceresoli

Direttore
Davide Pagliarini

Comitato scientifico nazionale
Matteo Agnoletto Andrea Canziani
Franco Farinelli Silvia Loddo
Renata Meazza Sara Protasoni
Massimiliano Savorra

Comitato scientifico internazionale
Gianenrico Bernasconi Juan Calatrava
Annalisa Viati Navone

Comitato di redazione
Francesca Acerboni Michela Bassanelli
Giovanni Comoglio Michela Facchinetti
Francesca Gotti Jacopo Leveratto
Marco Mazzola Valentina Merz
Lara Monacelli Bani Maria Claudia Peretti
Elena Turetti

Articoli e contributi di
Graziella Leyla Ciagà Carola D'Ambros
Adriano Epis Alessandro Virgilio Mosetti
Sandro Scarrocchia Francesca Zanotto

Fotografie
Luca Bosco Mario Cereghini
Giovanni Emilio Galanello Alessandro Guida
Francesca Iovene Valentina Marcarini
Wells Mauri Davide Pagliarini

Archivi
Banco Ambrosiano / Andrea Bonomi / CAI Lecco /
CAI Sezione Fiamme Gialle / Casabella / Domus /
Adriano Epis / Fondazione Dalmine / Il Cardo / GI-Global
Interiors / luav / Politecnico di Milano - Fondo Cesare
Chioldi / Studioforma / Vallardi / Nino Zucchelli

Blind-review
I testi, i temi e i progetti pubblicati su Ark sono sottoposti
all'esame del comitato scientifico, di redazione e alla lettura
compiuta da specialisti esterni adottando il criterio della
valutazione tra pari (blind peer review). Sono escluse da
tale criterio di selezione le comunicazioni aziendali (rubriche
Caementum e Subject).

Pubblicità
Sesaab Servizi S.r.l. - Divisione SPM
Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo
tel. +39.035.358888

Progetto grafico e impaginazione
Moma Comunicazione S.r.l. - Bergamo
tel. +39.035.358853

Stampa
Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo

© S.E.S.A.A.B. S.p.a., 2021. Riproduzione Riservata
Registrazione Tribunale di Bergamo n. 11 del 03/12/2017 -
Trimestrale - Anno 2024 n° 49

In copertina
Romolo Squadrelli, Grand Hotel, San Pellegrino Terme,
1902-04. Fotografia di Davide Pagliarini, 29 novembre 2023.

1
AI LETTORI
Davide Pagliarini

6
EDITORIALE
NECESSITÀ DELLA LONTANANZA
Alessandro Virgilio Mosetti

9
CROSSING
ARCHIVI, TRA CONSERVAZIONE
E INTERPRETAZIONE
A cura di Maria Claudia Peretti
Con Graziella Leyla Ciagà e
Sandro Scarrocchia

14
900 LOMBARDO
GIO PONTI CON CESARE CHIODI /
DALL'ALTO, LONTANO
Testo di Francesca Zanotto

24
ENCICLOPEDIA
BRUNO ZEVI
DI UNA STORIA
Testo di Graziella Leyla Ciagà

32
CONTEMPORANEO LOMBARDO
STUDIOFORMA /
MONADE DI PIANURA
Testo di Marco Mazzola

43
OFFICINA
TÈRA DE MINERÀ!
TÈRA DE CALAMINA!
TÈRA SPECIÀ!
Lo zinco
Testo di Valentina Merz e
Lara Monacelli Bani

52
SUBJECT

56
INCONTRI RAVVICINATI
ROMOLO SQUADRELLI /
FANTASMAGORIA BALNEARIA
Testo di Davide Pagliarini
Incontro con i testimoni a cura di
Michela Facchinetti

66
LAND
OSSERVATORIO
ASTRONOMICO DI BRERA /
SPECULA AREOGRAPHICA
Testo di Jacopo Leveratto

74
FOTOGRAFIA
ATTRAVERSO NOI
Testo di Elena Turetti
Fotografie di Alessandro Guida

81
LA CITTÀ RIMOSSA
IL SANTUARIO DELLA
NINFA BIFRONTA
L'Orto Botanico e la Banca del
Germoplasma dell'Università di Pavia
Testo di Francesca Gotti
Fotografie di Giovanni Emilio Galanello

90
WUNDERKAMMER
A cura di Michela Facchinetti

92
LEMMARIO
A cura di Davide Pagliarini

94
ENGLISH TEXTS
A cura di Ark

96
NOTE BIOGRAFICHE
A cura di Ark

ARCHIVI, TRA CONSERVAZIONE E INTERPRETAZIONE

Incontro con Graziella Leyla Ciagà e Sandro Scarrocchia.
A cura di Maria Claudia Peretti

SE LA DISTANZA
NELLO SPAZIO/
TEMPO È IN
QUALCHE MODO
MISURABILE, NON
C'È LONTANANZA
PIÙ INCOLMABILE
DELL'OBLIO, DELLA
CANCELLAZIONE DI
UN DATO DI REALTÀ,
CHE SI TRADUCE
IN UN VUOTO DI
CONSAPEVOLEZZA

E IN UN PIENO DI
INDIFFERENZA E
RIMOZIONE. CIÒ
CHE CI AVVICINA
A QUALCOSA E
QUALCUNO, ANCHE
SE REMOTO NEL
TEMPO E NELLO
SPAZIO, È LA NOSTRA
CAPACITÀ DI RI-
CONOSCERE E DI
COLMARE IL VACUUM
DELL'IGNORANZA
CHE SEPARA
E ALLONTANA
INEVITABILMENTE.

Il concetto di **lontananza** evoca immediatamente un rapporto con la dimensione dello spazio/tempo: appartiene alla geografia e alla storia, misura distanze fisiche, ma anche distanze di comprensione legate alla successione di cicli epocali che, trasformando i codici, le culture, le percezioni collettive e individuali, il sistema dei valori, le filosofie e gli stili di vita, rendono via via illeggibili i significati, annebbiandoli e rimuovendoli dalla memoria. Se la distanza nello spazio/tempo è in qualche modo misurabile, non c'è lontananza più incolmabile dell'oblio, della cancellazione di un dato di realtà, che si traduce in un vuoto di consapevolezza e in un pieno di indifferenza e rimozione. Nell'oblio si smarrisce il rapporto. Ciò che ci avvicina a qualcosa e qualcuno, anche se remoto nel tempo e nello spazio, è la nostra capacità di ri-conoscere e di colmare il *vacuum* dell'ignoranza che separa e allontana inevitabilmente. Nell'oblio si cade, all'oblio si è condannati.

Il tema della memoria, delle sue forme e dei suoi strumenti è centrale in qualsiasi processo della

conoscenza: lo è ancora di più in questa fase storica che ci propone quotidianamente, rendendola disponibile con facilità, un'enorme quantità di dati e informazioni. Organizzare la memoria, ordinarla e indicizzarla, è diventato un tema primario che si interfaccia immediatamente con quello delle tecniche e delle modalità di conservazione dei dati e di consultazione degli stessi, siano essi materiali che immateriali: lo sforzo organizzativo e strumentale è in questa fase talmente ampio da prevalere sul senso generale e filosofico che dovrebbe finalizzare la conservazione entro una scala di priorità e di effettiva e necessaria utilità sociale.

Non possiamo non prendere atto dell'evidenza che mentre da una parte nell'era informatica la nostra capacità di immagazzinamento dei dati è cresciuta smisuratamente, dall'altra, in maniera direttamente proporzionale, facciamo sempre più fatica a far emergere finalità e valori condivisi: in un mondo che appare smarrito e schiacciato dalla frammentazione individualista e dall'ipersollecitazione che frastorna, la memoria collettiva è sempre più fragile e incapace di elaborare questioni fondamentali.

Una situazione che ci impegna prioritariamente alla rifondazione di una nuova epistemologia della complessità.

Ci chiediamo quindi a cosa serve la memoria? Perché ricordare? E cosa ricordare? Ha senso ricordare (e conservare) tutto?

In un tema così dilatabile vale forse la pena di fissare almeno alcuni aspetti fondamentali.

Non esiste una memoria neutra e

definitiva: piuttosto la memoria è un processo inesorabilmente selettivo ed arbitrario, mai completo, mai compiuto definitivamente, esposto a usi cangianti e interpretazioni variabili.

Anche quando ci parla del passato la memoria è uno strumento attivo del presente: il nostro modo di ricordare ci racconta il nostro modo di pensare, le nostre finalità, i nostri criteri di lettura, la loro relatività. La memoria è comunque manipolata, è comunque parziale e modificabile. È contemporaneamente un percorso di disvelamento e di occultamento (volontario e involontario).

Crea vicinanze e lontananze. È un processo che si costruisce incessantemente su se stesso, ricomponendo, risignificando, riallestendo continuamente i reperti che, spesso per puro caso, riemergono quando si scava nel non conosciuto e nel rimosso.

Memoria è un meccanismo compilativo di archiviazione e contemporaneamente uno strumento indispensabile di comprensione e di apprendimento: ricordare e ragionare per molti versi sono (o dovrebbero essere) sinonimi.

In questo numero di *Ark* dedicato alla lontananza, *Crossing* si interroga sul tema della memoria come strumento propedeutico fondamentale nella nostra disciplina e del suo senso sociale: lo fa interrogando due studiosi che lo affrontano costantemente nello svolgimento delle loro ricerche storiche nel campo dell'architettura: Graziella Leyla Ciagà, curatrice del volume *"Archivi di Architettura, design e grafica in Lombardia. Censimento delle fonti"* (2019) e Sandro Scarrocchia, autore del volume *"Sandro Angelini*

Architetto in Bergamo e conservatore internazionale nella seconda metà del Novecento" (2022).

Maria Claudia Peretti

GRAZIELLA LEYLA CIAGÀ
Ricercatrice

MCP A cosa serve un archivio di architettura? Al di là della conoscenza storica, che tipo di conoscenza utile offre a un progettista?

GLC Il progetto di architettura è l'esito di un lento processo di elaborazione critica che avviene in un preciso tempo storico e che vede coinvolti in una dialettica incessante almeno il progettista che lo idea e realizza, la committenza che lo commissiona e lo realizza e, come accade nei casi più fortunati, anche la comunità locale che lo vive e lo abita. L'archivio di architettura documenta questo *iter* progettuale, dando conto del come si è arrivati all'opera costruita e di quali ne siano stati i processi, e strettamente correlato ad essa e in tal senso contribuisce a costruire l'identità della città che abitiamo. Anche le architetture e territorio dialogano sempre tra loro in un rimando continuo tra passato e presente, tra le ragioni che hanno determinato all'epoca la realizzazione concreta di un determinato progetto e le ragioni che giustificano oggi l'uso e la permanenza di un edificio, di uno spazio pubblico, di un quartiere all'interno di uno specifico territorio. Lo studio dell'archivio dilata le possibilità offerte dalla ricerca storica e quindi contribuisce oggi alla formazione dei progettisti di domani; offre, inoltre, agli operatori del progetto (architetti

LA MEMORIA SI
 PUÒ EDUCARE. LA
 MEMORIA IMPLICA
 LA TESTIMONIANZA,
 LA VOLONTÀ DI
 ACCETTARE IL
 TESTIMONE QUESTA
 POSTURA IMPLICA
 E RICHIAMA ALTRE
 PAROLE CHIAVE
 DELLA CULTURA
 DEL PROGETTO,
 QUALI TRADIZIONE,
 CONTINUITÀ,
 TENDENZA,
 CONTEMPORANEITÀ.
 LA MEMORIA HA A
 CHE FARE CON LO
 SPAZIO PUBBLICO. CI
 RIGUARDA TUTTI.

e ingegneri *in primis*) e alle pubbliche amministrazioni una serie di informazioni utili affinché gli interventi di manutenzione straordinaria, ristrutturazione e rigenerazione urbana che si rendono oggi necessari sul patrimonio costruito per adeguarlo alle attuali necessità d'uso avvengano nel rispetto dei loro valori culturali e della memoria collettiva.

MCP Si può conservare tutto?

Quali sono i dati e quali i criteri con cui vengono organizzati i materiali di un archivio d'architettura?

GLC Un archivio di architettura è un palinsesto complesso di materiali eterogenei tra di loro fortemente correlati che raccontano l'elaborazione del progetto e ne documentano il significato e i valori.

Nel caso più fortunato l'archivio è conservato nella sua integrità e questo consente una più completa comprensione delle ragioni del progetto perché è leggendo la corrispondenza con la committenza e le imprese, studiando capisaldi e preventivi, disponendo di schizzi e disegni tecnici, oltre che dei modelli e delle fotografie di cantiere che si capiscono le ragioni del progetto sia per quanto riguarda la sua elaborazione spaziale e formale sia in merito ai materiali e alle tecniche costruttive utilizzate. Anche il documento più insignificante può dire qualche cosa, come ad esempio, gli schizzi della langada *Falisse* che Vico Magistretti aveva disegnato sul retro dei biglietti della metropolitana.

La biblioteca di un archivio dice molto riguardo ai valori culturali dei suoi possessori. Un esempio nel caso di Milano è il rapporto tra l'avanguardia milanese e il resto del mondo. A volte prevale l'idea di un archivio che conta - e quindi si conserva - viene conservato - e l'aspetto dei disegni mentre la restante parte dell'archivio può essere smembrata (collocata altrove rispetto al *corpus* dell'archivio) oppure scartata.

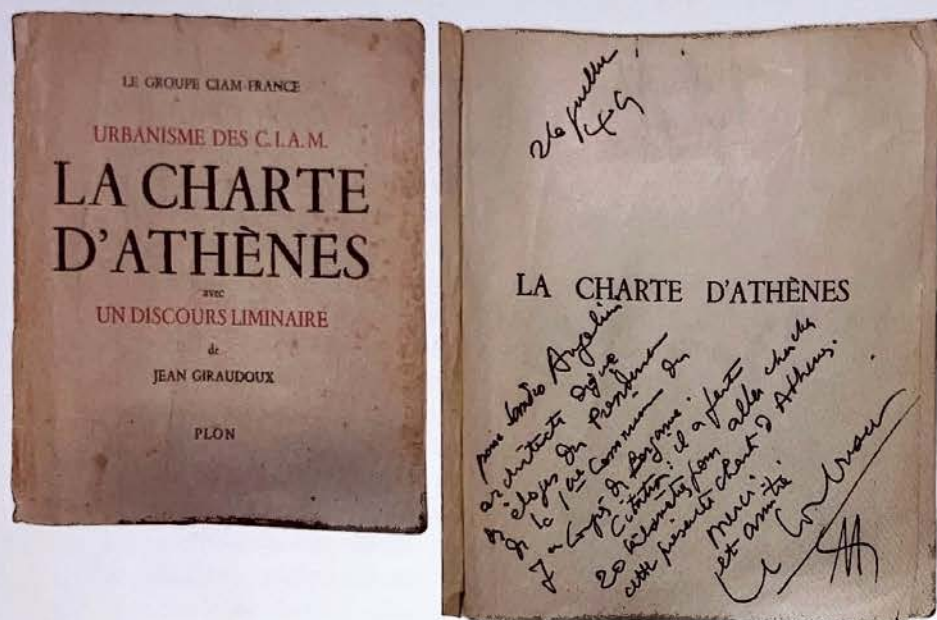
Così facendo si sminuisce il valore culturale dell'archivio. Anche l'organizzazione originaria dell'archivio deve di norma essere mantenuta proprio perché riflette le modalità di lavoro del progettista che lo ha prodotto e consente di mantenere vive tutte le relazioni feconde tra i suoi materiali.

È poi di fondamentale importanza, nella catalogazione e descrizione di un archivio di architettura, mettere in relazione tra loro tutti i materiali che fanno riferimento ad un determinato progetto. Il progetto è il filo rosso che lega tra di loro tutti i materiali

dell'archivio penetrando anche in relazione diretta con le opere costruite.

MR P Quali sono secondo te le informazioni e le esperienze che si devono mantenere vive alla memoria e perché?

GLC Credo che un archivio di architettura debba essere uno strumento vivo, operante nel presente e capace di creare una relazione tra la contemporaneità e la sua memoria storica proiettandola nel futuro. E per questo sono molto interessanti tutte quelle esperienze che animano l'archivio, che lo sottraggono all'idea di un luogo polveroso e inaccessibile, proiettandolo nella dimensione dell'attualità in continuo dialogo con il suo territorio e le comunità che lo abitano. Un caso emblematico è la nuova sede del Casva-Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano che a breve aprirà nell'ex mercato del celebre quartiere Q18. L'edificio che ospiterà tutti i fondi archivistici del Casva (Gregotti, Baldessari, Mari, Sambonet, ecc.) è stato oggetto di un importante intervento di recupero, rispettoso delle sue qualità e caratteristiche architettoniche originali, ed è stato condotto con un approccio aperto e di costante dialogo e partecipazione degli abitanti del quartiere che saranno attivamente coinvolti nelle future attività culturali e in questo modo il quartiere si doterà di un importante presidio culturale. Altri esempi virtuosi sono le attività di ricerca e divulgazione (rivolte a studenti, studiosi, professionisti, cittadini, turisti) svolte dalle Fondazioni Magistretti, Castiglioni e Albini nei loro "studi musei" con tutta la suggestione che questi luoghi carichi di memoria sono in grado



A sinistra: *Carta di Atene*, copertina e frontespizio con dedica di Le Corbusier. Sopra: Sandro Angelini, Tito Spini e Le Corbusier, Dalmine, Lunedì 25 luglio 1949.

di trasmettere ai visitatori. E non è un caso che la Triennale di Milano abbia recentemente aperto "Cuore. Centro Studi Archivi e Ricerca" con l'intento di valorizzare il proprio patrimonio documentale (archivi, collezioni, biblioteca) e di creare una rete tra università, soprintendenze, enti pubblici e privati: uno spazio multidisciplinare dedicato alla memoria, alla condivisione e all'innovazione, che tutti possono frequentare e che è stato concepito come un luogo flessibile in continua evoluzione. A Bergamo l'inaugurazione di *Casa Suardi* adibita a sede degli archivi comunali e degli archivi degli architetti Muzio, Angelini, Pizzigoni e Gambirasio, conservati dalla Biblioteca e Archivi Storici Angelo Mai, rappresenta un primo importante passo in questa direzione.

SANDRO SCARROCCHIA
Storico dell'architettura

MCP Cosa ti ha spinto a scrivere un libro sulla figura di Sandro Angelini?

SS Il tema della *memoria* è centrale nel lavoro storiografico, di ricerca e divulgazione, e implica il coinvolgimento della temporalità, dell'avvicinarsi delle generazioni e, soprattutto, dei conflitti: la memoria non è mai neutra, è sempre incarnata. E spero ci sia sempre un essere umano ad estrarre dall'Archivio di AI, sempre più immenso, quel dato, quella figura, quell'aspetto che dia senso a richiamare in vita qualcosa dimenticato.

C'è poi l'aspetto della memoria pubblica e del suo carattere civico dentro cui colloco il libro che ho scritto su Sandro Angelini, a mio avviso l'architetto più importante di Bergamo del secondo Novecento assente da tutti i testi di architettura in circolazione di prevalente ambito universitario, dunque di alta formazione. Architetto restauratore dei maggiori complessi storici di una delle città meglio conservate d'Italia e d'Europa, grazie al pionieristico piano urbanistico del padre, Luigi Angelini, del 1935 salutato da Gustavo Giovannoni

come la migliore applicazione della sua teoria del diradamento. Formatosi nella scuola milanese con una cerchia di compagni del Politecnico che ha marcato la cultura italiana e non solo, di cui piace ricordare Saul Steinberg, Aldo Buzzi, Alberto Lattuada, Luigi Comencini. Pioniere della conservazione internazionale a partire dagli anni Sessanta con missioni in Africa, America Centrale e Asia. Autore del Piano Particolareggiato di *Monte Mario* conservativo di Città *Alpi* (1960), che ha elementi di assoluto rilievo rispetto al proprio tempo e celebrato Piano Particolareggiato Centro Storico di Bologna di Cervellati-Scannavini-De Angelis, quali l'Inventario e la ponderazione degli interventi. Ma cosa resta di lui come architetto, nella storiografia e nella memoria civica? Ho specificato come architetto, perché si tratta, di fatto, di un artista-architetto, e questo è un aspetto che necessita ancora di un ragionamento specifico, poco sottolineato dai critici importanti che

si sono occupati di Sandro Angelini artista.

Ora questo libro sull'architetto e conservatore, insieme alla biografia di Carlo Simoncini uscita in occasione del centenario della nascita (2015), offre uno strumento, di memoria, appunto.

MCP Come avviene a tuo avviso l'esclusione, cioè la sottrazione alla memoria, di figure e di fatti così importanti?

SS L'oblio è voluto o, per così dire, nelle cose? Troppa presenza nessuna permanenza? Ma non si dice anche come è difficile dimenticare? Rovesciando: e il ricordo, la memoria lo sono?

La memoria si può educare.

La memoria implica la testimonianza, la volontà di accettare il testimone. Questa postura implica e richiama altre parole chiave della cultura del progetto, quali tradizione, continuità, tendenza, contemporaneità. La memoria ha a che fare con lo spazio pubblico. Ci riguarda tutti.

Per spiegarci come avviene l'esclusione direi di far ricorso alle categorie di alto e basso di cui parlava Renato Barilli: l'alto è in questo caso l'autoreferenzialità del discorso accademico, tanto nel suo assetto baronale *old style*, che in quello della *governance* e dei sistemi di valutazione quantitativi più recenti; il basso è il territorio, con le sua asperità, ricchezze e povertà, dove si mette a terra, come usa dire ora, l'architettura, il restauro, la conservazione, e tutte le parole chiave richiamate sopra.

D'altra parte la provincia, che connota molta parte del territorio italiano, è una ricchezza del paese, ma anche un freno, facile e comodo da azionare e che può riservare sorprese. Alcuni esempi.

Uno di restauro e conservazione: *La Cittadella*, uno degli ingressi della città più considerati, di recente ripavimentata e in cui sono stati fatti oggetto di riallestimento i due musei, Archeologico e di Scienze Naturali, come questi è opera sua, rappresenta un restauro complesso ed esemplare: Sandro Angelini sigla la sua opera con la dedica alla città rappresentata dal cancello in ferro battuto all'ingresso del Giardino *La Crotta*, ma non c'è traccia in tutto il vasto complesso del riconoscimento pubblico dell'artefice. Un altro relativo a sue opere di architettura contemporanea: in una recente guida all'architettura bergamasca del Novecento è ricordato come collaboratore del padre e di Piacentini, ma non si fa menzione di nessuna delle sue importanti costruzioni, tra le quali mi limito a ricordare *La Cà Bianca*, l'Istituto *Sacro Cuore*, la Chiesa di San Pio X. Infine un caso davvero singolare: nel sito della *Biennale* del 2019 dedicata al *CASVA* (1949 svoltosi a Bergamo) il sito fotografico riprese della *Biennale* è stato addirittura scartato con il più anziano e accreditato *Prodotto* eclatante quella che *Le Corbusier* in compagnia di *Le Corbusier* Spini, a sua volta completamente ignorato. In quella occasione *Le Corbusier* gli autografò anche copia della *Carta di Atene*.

Tuttavia se si conviene che Bergamo è una città che occupa un posto di primo piano nella storia d'Italia, come sostenuto dal volume omonimo laterziano di Scalvini-Calza-Finardi, ma non limitatamente al Centro Piacentiniano, bensì in virtù del Piano di Luigi Angelini del 1935-primi anni sessanta, del Piano Regolatore Generale di Astengo-Dodi che ha permesso una

integrazione delle periferie tra le più virtuose e, infine, ma non per ultimo, il piano di Sandro Angelini per la conservazione di Città Alta, allora la memoria deve rivolgersi a tutte le implicazioni di questi progetti ed elaborazioni per molti versi magistrali.

MCP Mi sembra che nelle tue parole emerga la necessità di continuare l'opera di sottrazione all'oblio di altre figure della città che, nella tua lettura, rivestono un peso significativo non solo a livello locale. È così?

SS Lo studio in questione è frutto dell'esame paziente dell'Archivio dell'architetto durato vari anni e iniziato in vista della donazione da parte dei figli alla Biblioteca Civica Angelo Mai, che conserva, oltre a quello di Luigi Angelini, anche altri importanti lasciti come quelli di Giuseppe Pizzigoni, Luciano Galmozzi e Giuseppe Gambirasio. L'archivio è il testimone. Per farlo valere bisogna però riconoscerlo, e ciò avviene solo con studio e divulgazione. La città di Bergamo con il polo degli Archivi Storici della Biblioteca Civica Angelo Mai in *Casa Suardi* ha costruito l'infrastruttura di una memoria pubblica potenzialmente aperta sullo scenario internazionale.

Riferimenti bibliografici

A cura di Graziella Leyla Ciagà si segnala il volume *Archivi di Architettura, design e grafica in Lombardia. Censimento delle fonti*, I Quaderni del CASVA, Mimesis, 2019.
Di Sandro Scarrocchia *Sandro Angelini. Architetto in Bergamo e conservatore internazionale nella seconda metà del Novecento*, Mimesis/Architettura, 2022.